Fratelli e sorelle, non mi è dato di sapere con che animo voi partecipate alla Santa Eucaristia della domenica. Lo sentiamo -e lo dico a me primo- come un gesto isolato dalla vita quotidiana o lo sentiamo come la risorsa per il nostro quotidiano cammino? Venite solo perché abbiamo un dovere da compiere, oppure è l'incontro desiderato, preparato, consapevole con il Signore Gesù, presente nell'Eucaristia? Vedete, ogni tanto vale la pena registrarci sulle motivazioni che ci portano a compiere un gesto.

Personalmente celebro questa Eucaristia pensando a voi, con il carico delle vostre vicende personali accadute in questa settimana, belle, confortanti oppure tristi, pesanti e faticose.

Ma può esserci una Santa Eucaristia che non si faccia carico della situazione che stiamo vivendo qui e ora, con il suo carico di preoccupazioni che ci toccano da vicino, ma anche di quelle situazioni lontane dal nostro vivere quotidiano?

L'Eucaristia vissuta solamente come “atto devozionale” non ha un senso compiuto. L’Eucarestia vissuta così, come un peso da sopportare è un gesto certamente religioso, ma destinato a non incidere nella vita, forse anche fastidioso.

Quindi le letture bibliche di questa sera ci immergono nella realtà, con tutte le sue contraddizioni e tutti i suoi interrogativi.

Sono pagine pesanti, quelle delle Sante Scritture di oggi se le confrontiamo con quello che accade intorno a noi che non è certamente un momento confortante, con almeno due guerre in corso come in quella che noi chiamiamo la Terra Santa di Palestina e quella altrettanto devastante tra Russia e Ucraina. E un'altra dimenticata nel Sud Sudan, dove i cristiani, proprio perché cristiani, sono massacrati da decenni.

Come si fa a vivere come cristiani in questo mondo e non sentire fremiti di angoscia? Viene la tentazione di dire: «Ma Dio dove sei? Perché non intervieni a salvare i tuoi figli?».

Dio dove sei! Ecco il grande interrogativo, quasi un grido, che il grande Alessandro Manzoni nel cap. 22 de *I promessi sposi,* dove descrive quel personaggio furibondo quale è l'*Innominato* quando davanti al Cardinale Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano, che gli parlava del Dio che gli ha toccato finalmente il cuore, proprio lui, l'*Innominato*, che ha trascorso tutta la sua vita in malefatte e in soprusi, sbotta in un appello supremo, quasi un grido: «Dio! Dio! Se io lo vedessi. Se lo sentissi. Dov'è questo Dio?»

Dov'è questo Dio? Bella domanda! Immagino questo Dio, (se è lecito esprimermi così) che stia piangendo per l'insensatezza di pensiero dei suoi figli e per la loro stoltezza morale.

Ecco allora l’ammonimento dell'apostolo Paolo, nella Santa Scrittura di oggi: ci sono delle *scadenze,* degli *appuntamenti* non rimandabili per rimediare la nostra vita, a volte poco orientata ai beni ultimi. Scadenze, appuntamenti che non possono trovarci indifferenti o dimentichi. Scadenze e appuntamenti da abbracciare subito, da mettere nella nostra agenda del cuore, oppure c'è l'abisso, il non tempo della vita, il non senso della vita.

Dunque, non perdiamo tempo nell’affidarci a Dio.

Ma qui entra in gioco il mistero della nostra libertà. Sì, perché Dio c'è ed è all'opera, ma non vuole impedire che agisca la nostra libertà. Ci ha voluto figli liberi, anche con il potere di dirgli no: io non ci sto.

Proprio per stare in compagnia di personaggi a noi noti, che sono stati nostri maestri e hanno affrontato la realtà come cristiani, cito un paio di esempi, ma credo significativi.

Mi vengono alla mente le parole di Papa Giovanni Paolo II, quando visitò la Sicilia e precisamente la Valle dei templi, nel maggio 1993, ad Agrigento, dove tre anni prima il "giudice ragazzino", così lo si chiamava per la sua giovane età, Rosario Livatino che fu ucciso a colpi di pistola dalla mafia. Lui giovane giudice che sferrò un aperto attacco alle cosche mafiose, le quali si vendicarono in seguito assoldando sicari che lo ammazzarono mentre si recava in Tribunale.

Ora, il giudice Livatino, primo e unico giudice, è stato proclamato *Beato,* cioè, elevato agli onori degli altari, alla preghiera dei fedeli.

Papa Giovanni Paolo II, da cui dobbiamo imparare ad essere presenti nella realtà con la verità della fede e con la verità della morale cattolica, letteralmente gridò in quell'occasione, in Sicilia: «Nel nome di Cristo lo dico ai responsabili della mafia: Convertitevi, convertitevi, perché un giorno verrà il giudizio di Dio».

Pare di sentire riecheggiare la stessa parola dei profeti, che pronunciarono parole simili tanti secoli fa. Come oggi il profeta Malachia: «Ecco, viene il giorno vampante come un forno, il giorno del castigo».

Ci sono scadenze ineludibili, cari fratelli, in cui tutta la storia personale e dei popoli verrà passata al setaccio e vagliata. E ciascuno verrà giudicato secondo i parametri di Dio e non certo della legge umana, ma certamente con giustizia. Perché da qualche parte ci deve pur essere la giustizia che richiede di non intendere la misericordia come amnistia di tutti i mali, per cui alla fine tutti saranno assolti. Se fosse così uno si domanda, ma perché io devo essere onesto nella vita? Perché io mi devo comportare bene? Perché io devo amare i fratelli se poi alla fin fine tutti saremo graziati?

Ci dovrà essere un luogo dove la giustizia viene fatta, temperata certamente dalla misericordia, ma sia fatta giustizia.

Facciamo nostro questo impegno di un cambiamento di vita.

La Santa Scrittura per bocca di San Paolo dice "*tempus, risolutionis meae instat*". (2Tim. 4) cioè: viene il tempo risolutivo delle decisioni da prendere. San Paolo così scriveva al suo fedele discepolo Timoteo quasi nell'imminenza del suo martirio, e dunque lo deve essere anche per noi, almeno come desiderio e tentativo.

Don Willy